

Il presidente dell'autorità di vigilanza sugli appalti presenta oggi la relazione 2011 alla camera

Risparmiare anche sui contratti

Santoro: meno contenziosi con la stazione unica appaltante

DI SIMONETTA SCARANE

L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, presieduta da Sergio Santoro che oggi presenta alla camera la consueta relazione, edizione 2011, si ritaglia un ruolo nella revisione della spesa pubblica nel settore edilizia e appalti per le opere pubbliche. A cominciare dalla riduzione del contenzioso puntando sulla stazione unica appaltante. «Si può risparmiare molto, in particolare sul contenzioso relativo alle riserve, in particolare con la stazione unica appaltante», ha sostenuto Santoro, che in questo vedrebbe bene l'Authority quale organismo giudicante. Secondo Santoro si verifica spesso che l'appaltatore, più spesso se si aggiudica l'opera pubblica con un forte ribasso, utilizza le riserve come strumento per chiedere all'amministrazione pubblica ulteriori compensi in corso d'opera. E sta alla parte pubblica verificare la fondatezza della riserva. «C'è un sistema che prescinde dall'arbitrato e si fonda sull'accordo bonario», ha dichiarato il presidente dell'Authority, «le riserve vanno all'esame di organi creati dalle stazioni appaltanti. Come si potrebbe risparmiare? Risolvendo il contenzioso sulle riserve non con l'accordo bonario ma sottoponendolo a una struttura equidistante tra le parti, che potrebbe essere anche l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, purché questo non vada a ledere l'autonomia degli enti locali». «Ma», ha continuato Santoro, «un risparmio deriverebbe dall'istituzione della stazione unica appaltante, recente innovazione (obbligatoria per i comuni con meno di 5 mila abitanti) che contribuisce al risparmio di spesa perché diminuisce il rischio di errori e dunque dei contenziosi. Inoltre, la stazione unica appaltante costituisce un baluardo contro la criminalità e, insieme, un elemento di economicità della spesa, e lo dimostra il successo della Consip per l'abbassamento del costo delle for-

niture e servizi per la pubblica amministrazione». Inoltre, è da recepire la normativa europea che permette la suddivisione in lotti contro l'accentramento della stazione appaltante che finora ha penalizzato la piccola e media impresa.

L'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici è molto interessata alla revisione della spesa pubblica, la cosiddetta spending review, per ridurre costi e sprechi nella pubblica amministrazione agendo attraverso i contratti. L'authority in questo settore si serve della banca dati dei contratti e dei contenziosi. Una parte della relazione che verrà presentata oggi si occupa della spesa pubblica relativa a infrastrutture e opere incompiute. Al riguardo, l'Authority ha rilevato che in materia di grandi infrastrutture e contraenti generali spesso si il soggetto privato che realizza l'opera tende a trasferire sul committente, e quindi sulla parte pubblica, il rischio, con la conseguenza di determinare l'aumento dei costi dell'opera. Un esempio? Santoro cita il caso della linea D della metropolitana di Roma dove, ha detto, «è mancato il trasferimento del rischio all'operatore privato, scaricato, invece, sul committente, individuando maggiori difficoltà rispetto a quelle che si sarebbero dovute prevedere, difficoltà di carattere geologico e archeologico. L'allocation dei rischi è una questione importante», a detta di Santoro. «Questi rischi avrebbero dovuti essere previsti

prima», ha sostenuto Santoro, «con i relativi costi, e la pubblica amministrazione avrebbe dovuto essere messa in

guardia». Inoltre, spesso nelle concessioni di servizio, opere che vengono programmate sulla base di un piano economico e finanziario, questo viene redatto calcolando ricavi non adeguati dagli incassi relativi a ticket, per esempio, se si tratta di un'opera, come la metropolitana, che serve alla mobilità urbana. Una decisione politica quella della determinazione del prezzo del biglietto, che è inferiore al prezzo necessario per la remunerazione del capitale necessario a realizzare l'infrastruttura. Con la conseguenza di rendere necessario un contributo maggiore da parte della pubblica amministrazione. Se i piani economico-finanziari fossero redatti diversamente, è il parere di Santoro, «indicando con chiarezza tutti gli elementi di spesa e la ripartizione dell'onore, non sarebbe necessario l'aggravio di spesa sulle casse pubbliche e andrebbe incontro alla necessità di contenimento dei costi». «Inoltre», ha aggiunto il presidente dell'Authority, «i costi di realizzazione di opere come la metropolitana di Roma e delle ferrovie urbane, sono eccessivi rispetto alla media europea». Secondo Santoro, «proprio la sicura possibilità di ripartire in maniera chiara l'onere tra parte pubblica e privata è stata una delle criticità, anzi del fallimento del project financing, prima della sua riforma, così come era sancito nella legge obiettivo».

—● Riproduzione riservata —●

